



Margherita Salicola



Capitolo Primo

Famiglia e prime notizie della Canterina

Cominciamo dall'alto; cioè dai principi più o meno regnanti, che per un verso o per un altro entrano nella biografia di questa canterina e la rendono singolarmente curiosa per la storia dei virtuosi di musica tra la fine del seicento e il principio del secolo successivo.

Eccone qui la lista in ordine cronologico:

Don Luigi d'Este

Ferdinando Carlo, duca di Mantova,

Gio. Giorgio III, duca Elettore di Sassonia,

Massimiliano Ferdinando Elettore di Baviera,

Francesco, Duca di Parma,

Rinaldo, Duca di Mantova,

Vittorio Amedeo, Duca di Savoia,

Leopoldo I, Imperatore,

Ferdinando de' Medici, Gran Principe di Toscana.

Non mancano né la qualità, né la quantità – eppure tutti questi nomi principeschi non hanno giovato per nulla alla durata della rinomanza di Margherita Salicola.

Quale divario con Vittoria Tesi!

Un poeta e un musicista col solo menzionarla tramandano il nome di lei alla posterità; 7 duchi sovrani ed un imperatore non bastano a salvare dal più completo oblio quello della Salicola.

Questa donna, che ai suoi giorni ebbe fin l'onore di esser chiamata “Margherita di Sassonia”, è del tutto ignota ai biografi egualmente che alla storia dell'arte; soltanto il Quadrio ne registra il nome, ma null'altro.

Ed oggi non si saprebbe neppure che fosse esistita, se delle sue vicende il caso non faceva trovare qualche traccia nei documenti inesplorati degli Archivi di Stato, aperti agli studiosi con bastante larghezza e facilità a dispetto di chi vorrebbe per conto proprio mantenerli segreti quasi come al tempo dell'Italia in pillole. Tra tali documenti meritano il primo posto le “Lettere patenti” a favore della famiglia Salicola, emanate da Ferdinando Carlo, Duca di Mantova, poichè da quest'atto derivarono fatti gravissimi, come vedremo or ora. Eccole:

“Ferdin.° Carlo ecc. - il servizio fedelm.te prestato per molti anni da Matteo Selicola et Laura sua moglie di servitori del S.mo Duca Carlo 2° n.ro S.r padre di glor. mem. non solo che di noi stessi, e la virtù molto singolare del canto che nelle loro due figlie Margherita et Angela hoggi si fa conoscere ci eccita a dare ai med.mi segni della benigna nostra gratia dichiarandoli siccome facciamo in virtù delle presenti, nostri attuali ser.ri con tutti gli honori, gratie e prerogative legitima.te godute da altri simili n.ri se.ri attuali.

Mant.a 2 gen.° 1685.

Fer.do Carlo

Vialardus”

Apprendiamo pertanto da questo documento che anche i genitori di Margherita furono musicanti e al servizio della Corte di Mantova e che la virtuosità delle loro figliuole era già molto singolare anche prima del 1685.

Il Duca di Mantova le mette alla pari fra loro, quantunque sia fuori di dubbio che Margherita era, almeno nella virtù del canto, molto superiore all'Angiola.

Ignoro il luogo e la data della sua nascita; ma si può crederla nata a Bologna, poichè per bolognese la dà il cronista Ghiselli scrivendo di lei nel 1685; e supporla venuta al mondo verso il 1660 o poco dopo,

poiché nel Carnevale 1682 la troviamo prima donna sul teatro San Salvatore di Venezia. Forse fu questo l'inizio della sua carriera scenica.

A Venezia le due Salicola cantarono in un'Opera, il cui titolo abbastanza singolare è divenuto ai nostri giorni singolarissimo per uno dei soliti qui pro quo francesi nei nomi, titoli ed altri generi italiani. Il titolo è: LISIMACO RIAMATO DA ALESSANDRO. Il Fétis, in ambo le edizioni del celebre Dizionario, invece di riamato, mette ricamato!

Quest'Opera, poesia di Giacomo Sinibaldi, che si nascose sotto l'anagramma di Comagio Baldosini, era stata rappresentata a Roma nel 1681, con musica non so di chi,

Riformato dal ben noto Aureli all'uso di Venezia, il LISIMACO fu eseguito con musica di D. Giovanni Legrenzi. Le recite subirono una interruzione dal 3 gennaio per malattia della Margherita, ma gli Avvisi del dì 10 ci dicono che “essendosi risanata la Margheritina si ripigliò la recita con aggiunta di nuovi personaggi”.

Fra i compagni della Salicola al San Salvatore nessuna celebrità artistica, onde si può facilmente ritenere fosse lei la diva di quel teatro nel carnevale 1682, come senza dubbio lo fu sul teatro di Reggio per la Fiera del 1683 (aprile-maggio). Per recarsi alla piazza, la nostra canterina partì da Bologna accompagnata da suo padre Mattia o Matteo, insieme alla sorella Angiolina, e sappiamo dal Libro delle spese per la rappresentazione del Drama nel Teatro dell'illustrissima Comunità in occasione della prossima Fiera come “nel viaggio di Bologna per condurre a Reggio le Signore Salicole” si spesero lire 273.5 “comprese le Mancie date a Cocchieri e Mulattieri di S.A.S. il Principe Governatore”, i quali peraltro vollero altre lire 31.8 - per tanti “che dissero da loro spesi di più”. Ben s'intende che si tratta di spese vive, come suol dirsi; il Governatore, di sicuro, non si fece pagare la vettura, cioè il nolo della carrozza, cavalli e servizio, contento dell'onore di fornire il veicolo per la diva. Era Governatore di Reggio nel 1683 Don Luigi d'Este, ed è lui che apre il novero dei Principi, stati in relazione con Margherita Salicola.

Del melodramma rappresentato a Reggio nel 1683 abbiamo il Libretto a stampa che reca i nomi dei cantanti, ma non quelli del poeta e del musicista, onde quest'Opera intitolata: IL TALAMO PRESERVATO DALLA FEDELTA' D'EUDOSSIA è rimasta ignota ai bibliografi sia musicali che letterari, nè la lunghezza del titolo l'ha preservata dal più completo oblio. Sebbene manchino testimonianze circa il merito artistico di Margherita Salicola, non si può dubitare del suo molto valore quando la si vede in una parte primaria al fianco di Francesca Sarti-Cottini, cantatrice famosa, specie nelle parti da uomo.

Ecco qui del rimanente i personaggi del dramma e gli artisti che li rappresentarono, documento non privo d'importanza, essendo rarissime consimili indicazioni nei Libretti del seicento:

Eudossia MARGHERITA SALICOIA

Valentiniano FRANCESCA SARTI-COTTINI

Flavio ANGIOLA SALICOLA

Fabio ANTONIO COTTINI

Sabina CATERINA FRANGIOSI

Ilio CARL'ANTONIO RICCARDI

Massimo GIUSEPPE SCOTIA

Onorio GIOVANNI BUZZOLENI

Gilto GIROLAMO MELLATO.

Altra curiosità di storia teatrale si ricava dal citato Libro delle spese, cioè il regalo ossia la paga, assegnata a ciascuno dei nominati artisti e così:

- Margherita Salicola lire 1.700;
- Antonio e Francesca Cottini lire 2312 in comune;
- Caterina Frangiosi lire 1.020, ma poi ne domandò per cortesia altre 20;
- Angiola Salicola lire 612;
- il Riccardi, lo Scotia e il Buzzoleni lire 765 per ciascuno;
- e il Mellato lire 204.

Cosicché la compagnia canora costò in complesso lire 8.163, somma oggi appena sufficiente a pagare un artista di grido per una sera soltanto.

Finita la flora, bisognò provvedere per rimandare a casa tutta questa gente, cioè le Salicola a Bologna, i Cottini a Modena, ed a Parma i musici di quell'Altezza; la carrozza a sei del governatore servì al solito per la diva Marglienta, ed il papà Mattia ebbe 30 lire “per il pranzo nel suo ritorno a Bologna con le sue figlie cantatrici e famiglia al numero di sei” e più lire venti per un cavallo al suo servitore. Ai cocchieri per le spese lire 76. Per i reduci a Parma fornì carrozza e quattro cavalli Monsignor Vescovo di Reggio e per i coniugi Cottini un treno eguale il conte Augustone. Le spese per Parma furono di ventiquattro lire e quelle per Modena di sole quindici.

Un ultimo particolare; per lo spettacolo si presero a nolo in Bologna n. 44 “Habitì da comparsa et all'eroica” con la spesa di lire 119 e si comprarono Braccia trenta “tocca d'oro fina” che costò lire 127.10.

Tutti questi minuti ragguagli non parranno superflui; la storia generale dei prezzi in Italia e quella speciale dei prezzi per i teatri di musica potrebbero vantaggiarsene assai. Altro materiale della stessa specialità recheremo in appresso.



Capitolo Secondo

Fra l'Elettore di Sassonia e il Duca di Mantova

Mancano notizie della Salicola per l'anno 1684, ma nel carnevale del 1685 cantò senza dubbio a Venezia. I libretti di quel tempo non recano i nomi dei cantanti, ma nei diari bolognesi del Ghiselli si trova ricordata sul principio del 1685 “la Margherita Salicola nostra bolognese e cantatrice famosa andata colà (a Venezia) a cantare su quei teatri con pagarneirto di 500 doppie”.

L'abilità e la fama di Margherita dovevano essere molto aumentate in due anni, a giudicarne dalla differenza più della paga veneta su quella di Reggio.

Nello stesso carnevale era a Venezia anche Gio. Giorgio III, Duca Elettore di Sassonia, del quale i Cerimoniali annunziano la presenza in data 3 febbraio:

“ Il Duca Elettore di Sassonia, capitato questi giorni in Venezia, seben incognito, riconosciuto però per tale col mezzo Baron Tassis fu regalato a nome pubblico d'un rinfresco del valor di ducati seicento bona valuta alla casa della sua habitatione e d'altro medemamente di ducati cent cinquanta per bona valuta coll'occasione di essersi portato a veder l'arsenale. L'ordine fu dato al solito al Magistrato alle Rason Vecchie come nella parte sotto questo giorno esistente in Filza”.

A quest'Altezza Serenissima è dedicata un'opera rappresentata al Teatro Sant'Angelo con musica di Domenico Freschi e col titolo TESEO FRA LE RIVALI, a proposito delle quali il poeta Aureli Aureli avverte A chi legge: « Si è andato avvisando di formarti un soggetto con sei donne, pensando in tal

guisa d'incontrare forse più facilmente il tuo genio, ma perché la quantità de' teatri quest'anno in Venetia ne tengono molte occultate e le migliori, s'ha stimato meglio di ridurle a cinque sole. »

Anche cinque non sono poche, ma fra le cinque non pare fosse la nostra Salicola, essendovi ragione di credere che essa cantasse piuttosto sul teatro di S. Giovan Crisostomo dei Grimani nella PENELOPE LA CASTA di Matteo Noris con musica di Carlo Pallavicino. - EUDOSSIA FEDELE a Reggio, PENELOPE CASTA a Venezia, bisogna dire che alla Salicola piacesse le parti di donna onesta... sulla scena.

Si noti che questa Penelope, che, per quanto riferisce il Bonlini, incontrava il genio del pubblico, fu la sua opera prediletta, il suo cavallo di battaglia, onde la rivedremo Penelope anche a Milano, Reggio e Firenze. Comunque siasi, è certo che il Duca di Sassonia trattò e concluse con la Salicola, appena finito il carnevale, una scrittura per Dresda.

“Le lettere di Venezia - registra il già citato Ghiselli - portano come la Margherita Salicola fosse stata levata dall' Elettore di Sassonia e mandata all' Elettrice in Sassonia con avere avvantaggiata la di lei persona di molti Regali e con promissione di diecimila lire l'anno per suo appannaggio e di permanere sempre appresso quella Elettorale Altezza. Che al padre restato in Venetia aveva assegnato lire cinquemila annue sua vita durante e della madre e sorella, e fattoli altri vantaggi di non puoca considerazione”.

Non giurerei che l'Elettore del Sacro Romano Impero ignorasse come e qualmente, in forza di “Lettere patenti 2 gennaio 1685”, Margherita Salicola fosse sacra al Duca di Mantova. Fatto sta che si comportò in modo da far credere di non sapere nulla, ovvero sia che delle Patenti mantovane se n' infischiasse.

Alle offerte di Gio. Giorgio, Margherita rispose che ci voleva il beneplacito del Duca di Mantova per accettarle, ma il sassone non volle chiederlo, nè avrebbe tollerato che altri lo chiedesse per lui.

Intanto le dicerie veneziane circa gli amori di Gio. Giorgio per Margherita e le probabili conseguenze, giungevano a Mantova, onde Ferdinando-Carlo, irritato, fece avvertire la virtuosa che badasse bene a quel che faceva e non dimenticasse di essere al servizio del Duca di Mantova, il quale avrebbe ben saputo punirla ove essa si arrischiasse in cosa contro il suo buon piacere. Fra la protezione platonica, cioè senza stipendio, di Ferdinando-Carlo, e la solida fortuna assicuratale a Dresda, la ragazza titubava. Dei molti partitanti ed adoratori che avevano consuetudine in casa sua, chi la consigliava in un senso chi in un altro, finché uno più degli altri autorevole la indusse ad accettare.

Ma del consiglio dato male ne incolse al povero consigliere, del cui nome un cronista contemporaneo, francese ma bene informato del fatto ed esatto nel riferirlo, non ci dà che le iniziali G. M., dicendolo “homme doué également de probité et d'honneur, comme il l'étoit des plus agréables sciences”.

Per ordine del Duca di Mantova questo G. M. fu assassinato in Venezia nei primi giorni di marzo 1685. Tanto afferma il cronista citato, ma le ricerche eseguite negli Archivi veneti per rintracciare qualche documento in proposito sono riuscite inutili. Si trova soltanto che nel dì 8 marzo 1685 venne ferito a morte con due colpi di stilo un Giulio Mazzolini; il feritore poté porsi in salvo e restò contumace. Sia questo il G. M. del cronista francese? Chi lo sa? - Fatto è che, subito dopo, Margherita partì nascostamente per Dresda, mentre il Duca Gio. Giorgio si recava tranquillamente a Padova.

Altri particolari abbiamo dal Ghiselli, che ci fa sapere come « il Duca di Mantova si chiamò offeso di tale azione, e spedì subito gente intorno per farla levare (la Salicola) alle genti dell'Elettore, che la conducevano, ma non ebbe sorte di trovarla; onde il duca inasprito si partì da Venetia, e fece chiamare a Mantova il padre e la madre e la sorella e restrinse le certe stanze del suo Palazzo, quali come prigionieri non permettendoli l'uscita; poscia fece sgombrare il Palazzo, che teneva in affitto in Venetia rinunciandolo a di chi era, e chiamò a Mantova tutti quelli che lo servivano in Venetia, e che venivano sotto la di lui protezione volendo che andassero con le loro famiglie in Mantova. Laonde questo modo di procedere dava non poco da temere, e'egli non fosse per intraprendere qualche strana risoluzione, contro quelli che potessero avere avuto parte in questo fatto, e contro quelli a' quali era stata raccomandata la Cantatrice, fra gli altri di quali più si temeva, uno era il nobile Molini, l'altro l'abate Grimani, quale beneficiato dal medesimo di un'abbazia di mille doppie d'entrata, che sempre era solita darsi a' personaggi della casa Gonzaga, si vede in pericolo di perderla. »

E più tardi aggiunge: « Portano (le Lettere di Venezia) ancora l'avviso come il Duca di Mantova avesse tentato di far uccidere il Molini, che avesse fatto prendere un cert'uno e condottolo in Mantova, dove teneva ristretto separatamente il Padre e la Madre, fratello e sorella della suddetta Margherita. »

In conclusione, fosse un Molini, un Mazzolini, o un altro, par fuori di dubbio che il dispetto di Ferdinando-Carlo volle la sua vittima, senza contare le rappresaglie non sanguinose contro i parenti ed amici della cantante sottrattasi alla sua protezione. E fu nulla in confronto del resto.



Capitolo Terzo

I I Casus Belli

Ed ora la mia narrazione deve cambiare di tono, ed inalzarsi a quello di un libro giallo, rosso, azzurro, o di un altro colore qualsiasi, dei tanti che servono a denotare una raccolta di documenti diplomatici. Difatti si tratta di un **casus belli** tra Ferdinando-Carlo Duca di Mantova, del Monferrato, etc. e Giovan Giorgio III, Duca di Sassonia, Elettore del Sacro Romano Impero, etc., principi terribili, coi quali non è lecito scherzare neanche a due secoli di distanza. Perciò carte in tavola - carta canta e villan dorme; purché non dorma il lettore!

Ho già detto che l'Elettore, mentre la Salicola viaggiava sotto buona scorta verso la Sassonia, se n'era andato a Padova.

Quivi venne a trovarlo un araldo del Duca Ferdinando Carlo, il quale cominciò col presentargli un plico che conteneva una lettera così concepita:

« Al Prin.e Elettore di Sassonia.

« Mi è pervenuta a notizia che la notte del lunedì passato sia partita da Venezia per le poste, Margherita Salicola, con ordine e gente di V.A. e perché posso persuadermi non saper ella che la medesima fosse mia serva, ho stimato mio debito parteciparglielo per ricavarne i suoi sentimenti, al cui effetto spedisco all'E. V. il Co. Cado Vialardi mio gentil.mo di camera e seg.io di Stato, etc.

Mantova 12 marzo 1685.

“ IL DUCA DI MANTOVA “

Ma il Principe Elettore rifiutò di ricevere la lettera, protestando che la sopraccarta non era con tutti i titoli ad esso spettanti, onde il conte Vialardi fu obbligato di significargli, parlando in latino, per farsi intendere, come il Duca di Mantova intimasse a lui Duca di Sassonia di rimettere Margherita Salicola in Venezia o di dargli con le armi riparazione della recatagli offesa.

A questo latino, l'Elettore rispose esser egli Principe sovrano, nè voler derogare al suo grado scendendo a duello come un semplice gentiluomo, fosse pure col Duca di Mantova. I Principi sovrani non fanno duelli, ma guerre. Se il Duca di Mantova pretendeva Margherita Salicola, venisse a prenderla in Sassonia alla testa del suo esercito. E se ne andò, lasciando il conte Vialardi con una nuova guerra di Troja sulle spalle.

Gli spiriti bellicosi di Ferdinando Carlo, Duca di Mantova, si risvegliarono per la nuova offesa; ci voleva del buono e del bello a tenerlo; non sognava che armi e battaglie e parlava d'intimare una specie di guerra santa. Ma il conte Vialardi fece prevalere più miti consigli e lo indusse a tentare un

accomodamento per via di mediazione. La scelta per mediatore cadde sul Principe elettore di Baviera, che accolse benignamente l'inviato mantovano, il quale così dà contezza al Duca dell'udienza avuta:

“Serenissimo Padrone.

« Nella prima udienza ch'ebbi dal S.mo Elettore, dopo ch'ebbi anche parlato e detto tutto quello che potei in vantaggio del IA. V. il d.o S.mo mi disse 3, o quattro volte le seguenti parole: Mi dica S.r Conte, ne la prego, cosa potrei io fare per servire il S.r Duca. All'ora presi il biglietto, che V. A. benignamente mi scrisse in mia casa, e rivereateme glielo lessi tutto, e quando arrivai a quelle parole, che dicono desiderarei Margherita in Venezia per farne poscia quello comanderà S. A, m'interuppe subito dicendomi: Io sarei molto felice se potessi indurre il S.r Elettore a far questo, egli ne è tanto geloso che se gliela dimandassi per servirmene nell'opera che faccio in musica nel mio matrimonio, non me la concederebbe infallibilmente, dubitando ch'io ne fossi innamorato, e la volessi negoziare, e può bene assicurarsi il S.mo di Mantova che s'io havessi Margherita nelle mie mani, io gliela manderei subito, essendone egli il suo padrone. Proseguii la lettura del d.o biglietto ed arrivando a quelle altre parole, che dicono; o l'aggiustamento o il cimento, fece il S.mo Elettore un'atto di ammirazione, e mi replicò, il cimento? Veramente S. A. è d'animo generoso, ma tra Principi sovrani non si admettono duelli. Mi dica S.r Conte cosa potrei fare? E li tornai a dire, Margherita in Ven.a, come sopra, o pure, parlando in quest'ultimo capo, però senza impegno, non havendone io facoltà alcuna, che Margherita sia riposta nelle mani dell'A. V. pur farne poscia quello ella vorrà, e più volte ho accertato il S.mo Elettore che V. A. ha molta stima e genio alla di lui Persona havendola voluta interporre in questa confidenza a qual si sia altro gran Prin.e e che egli si poteva liberamente promettere dall'A. V. tutto ciò che giustamente poteva dipendere da di lei arbitri in qualsiasi occorrenza.

«Di tanto dò parte a V. A., etc.

« Monaco di Baviera, 18 aprile 1685.

« Carlo M.a Vialardi »

Aggiunge poi in altra della stessa data che l'Elettore ha assunto la mediazione, mandando a tal uopo un suo gentiluomo a Dresda, e che lì a Monaco si racconta come il Ser.mo elettore di Sassonia abbia detto in Augusta ad alcuni cavalieri di questa corte, del cartello avuto in Padova, ed esser egli partito d'Italia per la sfida mandatagli dal signor duca di Mantova.

Ed in altra del 29 giugno: « Ho avviso qui in Monaco, che il musica Cortona sia a Venezia; questa comparsa sarebbe segno che il Serenissimo di Sassonia pensa anch'egli di aggiustare il tutto, quando

però non prendesse l'oracolo da Veneziani; et Guidobon scrive che pare quell'ettore si disponga a ricevere la lettera che gli presentai a Padova. »

Difatti, il ricevimento della lettera rifiutata era il primo punto della questione. E' curiosa la notizia del musico Cortona "venuto a prender l'oracolo dei Veneziani". Anch'esso, come già Atto Melani ed altri, era un agente segreto, cui le note musicali servivano di copertina per le note diplomatiche.

Massimiliano Ferdinando, Elettore di Baviera dal 1679, è principe ben noto nella storia per i molteplici fatti d'arme ai quali ebbe parte nel lungo periodo del suo regno durato fino al 1726. Trovandosi mediatore in questo conflitto, che naturalmente gli pareva ridicolo, egli prese la faccenda in burletta e cercò di accomodarla alla buona, riservandosi alle brutte il suo *quos ego*, in lingua povera il *son qua io*, per metterli alla ragione tutti e due.

Scrivendo dunque al Duca di Mantova la seguente lettera:

"Ieri ho scritto in Sassonia e spero che S.r Elettore mi manderà la risposta alla di lei lettera latina, nella quale protesterà di non haver saputo che Margherita fosse sua serva, quale dimanderà con modo proprio offerendo a V. A. tutto ciò che dipende da esso, e che potesse aggradire ne suoi stati. Io spero dalla sperimentata sua generosità che vorrà far dono al S.r Elettore sud.o di Margherita in riguardo anche che ne la prego, perciò pregola mandarmi risposta proportionata alla lett.a di Sassonia, qual sarà del tenore sud.to a fine che io possa mandarla, promettendo però di non lasciarla uscire dalle mie mani, se prima non havrò quella di Sassonia, acciò l'aggiustamento sia sincero e più durevole pensarci (quando ciò aggradisca a V. A.) di mandar il Cancell.re di Sassonia a portare la risposta a lei, et il Co. Vialardi a quel S.r Elettore con la risposta della risposta. Se questo mezzo suggeritomi dal desiderio di ben servirla sarà da Lei approvato sarà così eseguito et io eseguirò i suoi comandi sempre. "

Si capisce che in modo consimile agì verso l'Elettore Sassone, e l'effetto fu quale poteva desiderarsi.

In agosto giunse a Mantova il Cancelliere di Sassonia latore di un foglio che diceva: "Dalla lett.a di V. A. mandatami dal S.r Elettore di Baviera, comprendo Margherita Salicola essere sua serva, e perchè tale notizia non fu mai portata alla cognizione mia che all'ora presente, invio perciò subito la medesima Margherita al sud.o S.r Elettore di Baviera, affinché si compiaccia farla pervenire alle mani di V. A., alla quale vivo con sommo desiderio di far sempre constare la purità delle mie intenzioni, e di haver frequenti occasioni di manifestarle gli atti della mia vera osservanza, e bacio a V. A. affett.te le mani."

Così le apparenze furono salve - il sassone tenne alla sostanza, cioè a non privarsi della sua Margherita, la quale gli fu generosamente donata, e non si mosse da Dresda.



Capitolo Quarto

Gli ingaggi di Margherita Salicola

Delle gesta di Margherita Salicola in Germania non posso dir nulla, perché nulla so. Forse il suo nome si troverà nelle cronache locali e nei ricordi delle Corti di Dresda, di Monaco, Annover ed altre, ma le ricerche sarebbero lunghe, difficili e d'esito incerto come sempre accade per le investigazioni riguardanti artisti italiani all'estero. Ci basti dunque sapere che la nostra dimorò in Germania per più di dieci anni e clic nell'autunno del 1688 cantò a Monaco, ove forse la rivide anche il Duca di Mantova. Difatti un Foglio d'Avvisi del 28 luglio, annunciando l'arrivo a Vienna della brigata mantovana per la guerra d' Ungheria contro l'invasione turchesca, reca:

« Il serenissimo di Mantova giunse in Vienna felicemente ma il nobilissimo treno di S. A. è restato grandemente danneggiato dal viaggio essendo morte più persone e più cavalli e moltissimi erano gli ammalati. La comparsa fu veramente magnifica e regia, nè in tal genere vi è chi l'abbia avanzato. Piaccia a Dio che si trovi a qualche nobile impresa. Finita la campagna anderà in Baviera alla famosa opera in musica nella quale quell'Elettore ha destinato di spendervi cinquanta mila fiorini; dove vi canteranno Cortona, Ferdinando, Clementino, la Barberina e la Margherita, oltre altri virtuosi et al principio del carnevale anderà in Annover alla altra degnissima opera in musica che vi prepara quell'A. S. con gran dispendio e v' interverranno molte Corti forestiere. »

La campagna finì con la presa di Belgrado nei primi di settembre, e le feste di Monaco sono da credersi cominciate poco dopo.

Al più tardi nel 1695, Margherita dev'essere ritornata in Italia già maritata ad un Marc'Antonio Suini, modenese o reggiano. Difatti nel Carnevale 1696 la troviamo col suo cognome maritale sulle scene del Teatro ducale di Milano in quella stessa PENELOPE LA CASTA già eseguita a Venezia dieci anni innanzi. Circa gli spettacoli milanesi di quel tempo ho trovato nel carteggio di Camillo Bondicchi; Residente toscano, i seguenti particolari:

18 gennaio 1696 - « Domenica notte si diede principio in questo Regio Teatro alla recita dell' Opera in musica restando intitolata la prima PENELOPE LA CASTA, ma se bene vi cantino li primi virtuosi che

vi siano in oggi pure nell'universale non finisce di piacere per essere melanconica e non troppo maestosa nelle scene »

1° febbraio - « Non incontrando troppa fortuna l'Opera in musica, non solo perchè le virtuose che vi cantano non godono troppa sanità, ma perchè in fatti la composizione del Drama riesce assai melanconica, si affaticano questi Appaltatori di fare andare in scena il secondo, che se non riporta maggior concorso, sentiranno li medesimi un danno grandissimo, tanto più che si sono impegnati a pagare più del solito li recitanti »

22 febbraio - « In questo teatro di Corte questa sera si mette in scena la seconda Opera intitolata ELVIRA REGNANTE composizione del sig. Marchese Trecchi di Cremona, che passa per uno dei migliori Poeti ed essendo la musica manifattura di due celebri compositori che hanno fatto a gara per distinguersi in quest'occasione, si spera che debba essere cosa superlativa, giacché in quanto alle voci non si può desiderare che siano migliori. »

Dunque anche la nostra Margherita non godeva troppa sanità, ma anche lei era pagata più del solito e quanto alla sua voce, al pari di quelle dei suoi compagni, non si poteva desiderare che siano migliori. Ma sulla posizione della Salicola in questo tempo vi è del mistero.

A lei piaceva riguardarsi come al servizio del duca di Parma, mentre il Duca pare non volesse saperne di lei più che tanto. Ricercata per la fiera di Reggio del 1697, essa dichiarava che « non voleva ammettere invito alcuno senza un precedente comando di quel Duca », il quale viceversa “non Considerava quella donna per sua dipendente”, onde il parmense Segretario Boscoli scriveva nel 26 febbraio a Giuseppe Maria Estense Persiani Tassoni Governatore di Reggio che “il suo Padrone aveva presi fortissimi impegni con altri Principi e Personaggi di non ingerirsi nelle faccende di Margherita Salicola”.

E questo Curioso imbroglio veniva per di più complicato dalla promessa che la cantante aveva fatto all' abate Grimani di cantare al suo teatro a Venezia « ogni qualvolta andasse a cantare fuori dello Stato di Parma. »

In sostanza, la Salicola che dalla Germania aveva portato anche la qualificazione di **Margherita di Sassonia**, disputata fra Venezia, Reggio e Bologna com' or ora vedremo, barricavasi sempre dietro il Duca di Parma fermo nel suo partito di non intervento.

Per ordine del Duca di Modena, il Governatore di Reggio continuava non pertanto il difficile negoziato. Da Parma scrivevagli il Boscoli che « la Salicola non avrebbe minima difficoltà di venire a recitare in

codesto teatro, tolto l'impegno Grimani a V. S. noto, ma non verrà però mai all'atto di farsi vedere su la scena se non ne ha il preciso comando dal Ser.mo mio Padrone. »

Da ciò per il Tassoni ragione di dubitare fortemente e non senza fondamento che **la gelosia della Fiera di Piacenza** avesse resa difficile **la venuta della Saticola**. E quasi ne piange, scrivendo che “**se si fosse potuta avere avrebbe indubitanamente portato quà (a Reggio) tutta la nobiltà della Lombardia e che quando l'Altezza Sua avesse modo di superare questo punto, almeno col mezzo di questa Serenissima alla Serenissima di Parma sarebbe un colpo da maestro**”.

In altra lettera di quattro giorni appresso (5 Marzo 1697) dava l'affare per disperato, opponendosi sempre dalla canterina la condizione dell'assenso del Duca di Parma che riconoscevasi quasi impossibile ed invocava pertanto la Sovrana mente (sic) per provvedere un'altra donna.

Ad un tratto, cambiamento di scena; tutto si accomoda grazie ad una conferenza del Suini col Duca di Modena, cui era già stato inviato nel 7 febbraio dal Governatore Tassoni, senza peraltro concludere nulla.

Nel 9 marzo il Tassoni scrive:

« Partì il giorno 7 per presentarsi costì a S. A. S. Marc'Antonio, marito della consaputa Margherita Salicoli, la quale è fuori del dubbio che ha tutta la volontà per servire S. A..

Fu da me spinto costà perché dalla sua viva voce sentendosi meglio quanto occorreva e l'inspezioni tutte che cascavano sopra l'affare si potesse dall'A. S. con l'innata sua prudenza risolvere ciò che avesse stimato più proprio ».

E nel dì 11 canta vittoria:

”Da Marc' Antonio Suini, marito della famosa Margherita di Sassonia, ho finalmente inteso la conclusione del trattato per la medesima e veramente è riuscito un bel colpo che può per indubitato credersi che farà cadere a questa Fiera con la Nobiltà della Lombardia anco quella dell'Adria e di Toscana”.

Dunque mezz' Italia a Reggio per vedere e sentire Margherita di Sassonia!

La curiosità di vederla e sentirla doveva esser grande davvero, quantunque per la Fiera di Reggio la Salicola non facesse la sua prima ricomparsa teatrale in Italia dopo il ritorno dalla Germania.

Intanto tutto andava per lo meglio; anche l'impegno con l'abate Grimani si credeva tolto, onde il Governatore speranzoso continuava in lettera del 24:

“Io ho gran coraggio e piuttosto spero qualche utile, come mi sono supposto in principio, che perdita, stante il plauso della Margherita”.

Era ormai tempo di provvedere pel viaggio e pel soggiorno; il povero Governatore pensa a tutto:

“Hieri - egli scrive in data 2 aprile - tornò lo Spisi da Parma che è quello veste que st'opera, il quale fu a prendere la misura alla Sig.ra Margherita per l'habito che se gli fa. Questo porta che non ha preso impegno ne lo piglierà per Bologna, venerando quello in cui è per Reggio pei riflesso del Ser.mo Padrone, onde parmi non si sia in caso di temere che gli Bolognesi interrompino la felicità con la quale è riuscito haverla. Con tuttociò si potrebbe accelerare la venuta, ancorchè dispondiosa per la cibaria, mentre per questa, considerata di sogezione e riguardevole, non si è appoggiata ad alcuno, ma volendosi un quartiere molto civile, per hora non se ne ritrova che sia molto a proposito”.

Ma pur troppo le pene di questo Governatore, impresario teatrale nell'imbarazzo, non sono ancora finite. A mezz'aprile, la Salicola gli fa sapere che l'impegno con l'abate Grimani non è per anco levato come credevasi e che prima di muoversi da Parma essa voleva fosse tolto tale ostacolo per non esporsi ad un brutto rischio; a conferma di che mandava lettera dall'abate del 7 aprile da Venezia, con la quale rinnovava alla di lei memoria l'impegno preso pel Carnevale successivo. Ben s'intende come la Salicola, dopo la Fiera di Reggio, avrebbe potuto cantare altrove e tanto più il Carnevale 1698 a Venezia; ma non si voleva che ciò fosse annunziato, perché allora i bolognesi, i veneziani, etc. sicuri di poter sentire la famosa cantante a casa loro in un tempo prossimo, non si sarebbero scomodati per andare a Reggio.

Aumentano in conseguenza le smanie del Governatore, il quale protesta che « non venendo questa donna, l'Opera è indubitamente in terra, non essendosi più in tempo di provvederne altro soggetto, che è appunto ciò che vorrebbero li maligni e tanto più che li cartelli sono già fuori. »

E sui Cartelli cantava la signora **Margherita Salicoli Suini di Sassonia!**

Messo alle strette il Governatore piglia una grande risoluzione; a nome del Duca di Modena egli garantisce la Salicola da qualsiasi rischio e pericolo per parte dell'abate Grimani; la cantante così assicurata si decide a partire ed arriva a Reggio nella sera del 15 aprile.

Restavano i bolognesi.

« Intendo - riferisce il Governatore in detto giorno - che ieri ella andito (sic) un grand'assalto dai Sig.ri Conti Ercolani e Calvi perché si riducesse a recitare nell'opera di Bologna, ma che stette fissa nel non andarci. Nel venire pure a Reggio si è incontrata nel Signor Marchese Monti che l'ha trattenuta più di un ora e datale una batteria continua per il medesirrio fine, ma anch'elli senza frutto, essendosi ella

dichiarata essere destinata a servire questa Città in ossequio ai supremi cenni del Padrone Ser.mo e che non vuole assumere altro impegno ».

Ciò nonostante, il marchese Monti aveva sparsa voce per diverse città d'Italia che la Salicola dopo Reggio andava a recitare a Bologna, trattenendo così molti dal recarsi a Reggio per sentirla poi a Bologna e pretendeva che il Suini mantenesse la parola di far cantare la moglie nella sua opera, minacciando che altrimenti le cose non sarebbero passate bene, il che aveva turbato l'animo della Margherita, costante nel non volervi andare, non avendo mai il marito data tale intenzione al marchese Monti.

A Bologna poi erasi formata una combriccola per procurare col mezzo di una Dama gli uffici della Gran-Principessa di Toscana onde ottenere che il Duca comandasse alla Salicola di andarvi a cantare.

Ma la signora Margherita, che il Governatore proclama un vero mostro nella sua professione e tale da non potersi lodare abbastanza, tenne sempre duro e n'ebbe la meritata ricompensa. Dal 1° maggio 1697 essa fu accettata al servizio di S. A. il Duca di Modena con assegno mensile di lire 228.

Ed ora vediamo la Salicola e i suoi compagni in azione, i preparativi, l'esecuzione e l'esito dello spettacolo reggiano preparato con tanta fatica dal Governatore Estense Tassoni. Per giunta ai trambusti subiti nel maneggio di conquista della prima donna ebbe ad affannarsi non poco prima nell'accaparrare e poi perché non gli scappasse di mano il tenore Franceschino (Giov. Batt. Franceschi) ed i contralti Luigino (Luigi Alberelli) e Batistino (Gio. Batt. Roberti) non che il pittore Bartolomeo Zeni o Zini, il sartore Antonio Spisi e diversi strumentisti, quantunque tutta questa gente fosse al servizio del Duca di Modena. Per il musicista Antonio Ferrini, poi ci volle un vero carteggio diplomatico onde ottenerlo in grazia da Ferdinando de Medici Gran Principe ereditario di Toscana, che lo teneva fra i suoi salariati.

Il melodramma da rappresentarsi intitolavasi ORESTE IN SPARTA, poesia di Pompeo Lucchesi con musica di Antonio Pollaroli, scritti l'uno e l'altra appositamente per Reggio; anche col poeta e col musicista, il povero Governatore ebbe il non facile compito di trattare e d'intendersi. Fino dal 27 marzo, mandando a Modena le parole della parte di Batistino, egli scriveva:

“Sul principio della settimana ventura si attende da Venezia il Drama in musica, speditosi colà espresso per levarlo, e si è avuto l'avvertenza che il Sig. Pollaroli faccia delle Ariette con la sola Tiorba e dovendo elli esser quà a tutto il 15 del mese suddetto (aprile) avrà tempo di fare anco per la Chitarra del Bertacchini qualche mutatione d'Ariette delle quali l'opera è assai abbondante.”

E del Libretto, mentre implorava la grazia di dedicarlo alla Duchessa, assicurava di averlo riveduto, non incontrandovi che un verso degno di esser mutato, anche a giudizio dei signori Marmioli e Rolli, persone esemplari ne' costumi, null'altro essendovi che offendesse la modestia, poiché « le altre parole

di qualche allegrezza sono solamente espansive con lo scherzo di Bacci (sic) senza l'attualità però di questi, sicchè si potevano lasciar correre tanto più che servono d'intreccio ad alcuni accidenti che vengono senza affettazione portati dal sistema dell'opera. »

E faceva con sagace tolleranza osservare che « se vi si leveranno certi sali passabili si leverà anche il richiamo al ritorno all'opera a quelli che vi tornerebbero appunto per havere la dilettaione di tali bagatelle che non offendono in sostanza l'honestà. »

Pregava perciò che il Duca, censore supreolo, lasciasse correre qualche minutia portata con frase ammissibile, dando per di più anche un saggio delle correzioni già fatte:

«.... i versi

E seco strinse

Mano a man, seno a seno e labro a labro

per essere troppo esplicativi dell'atto li ho cangiati come qui sotto:

E non respinse

Il lascivo amator dall'opra ardita.

« E' necessaria qualche espressione di un tale misfatto per essere intreccio del dramma per un tradimento che Pirro ordisce e fa contro Oreste e però mi pare moderata sufficientemente la espressione e la frase. »

Poeta e musicista arrivarono puntualmente a Reggio il 15 aprile e le prove dell'opera andavano a vele gonfie.

“Tutti li musici - scrive nel di 23 il Governatore - cantano di Galla (? sic) dando mostra della loro virtù ma con una concordia che quanto è rara in simil sorte di gente, tanto è più ammirabile, onde questa buona armonia influirà anco di molto sull'applauso dell'opera. La signora Margherita poi è veramente un mostro in tal professione, nè si può lodare abbastanza.”

L'opera andò in scena la sera del 29 aprile 1697 e durò la bellezza di quattro ore e mezzo. Riuscì benissimo, benché con scarsezza grande di uditori. I forestieri andati al teatro erano rimasti soddisfattissimi, ma pare che la sperata nobiltà di Lombardia, di Venezia e di Toscana brillasse per la sua assenza.

Il signor dottor Enrico Curti in un suo scritto di "Curiosità teatrali" ha dato importanti particolari sullo spettacolo reggiano della Fiera del 1697: "Lo spettacolo che si dava in quest'anno - egli scrive - non era de' più splendidi, specialmente in confronto di quello sontuosissimo del precedente anno 1696, pel quale il Senato decretò spese enormi per festeggiare le recenti sponsalizie dei Principi Sovrani; ma le poche memorie che ancor ci restano, se non ne attestano il clamoroso successo, fanno fede però della grande considerazione che si avea per la cantatrice Margherita Salicola, alla quale l'impresa, composta di gentiluornini reggiani, che si nominavano gli Associati o Interessati nel Dramma, corrispose oltre il regalo in denaro, anche la cibaria, e alcuni oggetti di vestiario, per una somma complessiva di doppie nuove 271, equivalenti a lire italiane 4.573,94; assegno veramente straordinario in quel tempo, nel quale anche i primissimi luminari del teatro italiano aveano compensi di gran lunga inferiori"

Le 271 doppie nuove si compongono di doppie 200 pel regalo, doppie 40 per la cibaria e doppie 31 per "Maniche di Tocca e bianche, Scarpe, calcetti, guanti e fettucchie". Il poeta ebbe doppie 20, e il musicista 25!

Bisogna dire che la Fiera di Reggio fosse proprio il teatro delle glorie di Margherita Salicola, poichè la ritroviamo qui per le Fiere del 1693, 1699 e 1701 e voglio credere con lo stesso lauto trattamento del 1697. Nel 1693 rappresentò Penelope nell' *ULISSE SCONOSCIUTO IN ITACA*, libretto d'ignoto, musica del Pollarolo; nel 1699 prese parte alla *CADUTA DEI DECENVIRI* dello Stampiglia con musica di Francesco Ballarotti di Bergamo e nel 1701 a un *TITO MANLIO* musicato da Antonio Gianettini, maestro di Cappella della Corte di Modena, secondo annunzia il Libretto d' incognito.

Prima di lasciare Reggio dopo la Fiera del 1697, la Salicola ebbe un nuovo invito dall'abate Grimani per cantare a Venezia. forse per la prossima *Sensa*, ma rispose con nuovo rifiuto espresso nella seguente lettera:

« Ill.mo et Ecc.mo Sig. mio Pron. Col.mo

« Ricevo il compitissimo foglio di V. E. con quella stimma che ben Conosco doua al suo gran merito ed intorno alla bontà, che ella nutrice per me nel godimento, che mi dimostra haverebbe se Jo l'avvisassi che fossi per servirla nel Teatro in Venezia della sua Casa devo patire il ramarico della privanza di questa mia consolazione, à caggione l'aria salsa di quella Città, che corre per tutte le strade cli essa è totalmente dannosa alla mia sanità non potendo la noia complessione soffrirla, e su questo riflesso nell'atto che ho implorato et ottenuto l'attuale servizio del Ser.mo di Modena mio Clementissimo P.rone, ho supplicata l'A S. a non obbligarmi in verun tempo a tale certo discapito della mia salute che pur troppo seguirebbe in quell'aria; Può V. E. però ben credere, che se Jo havessi a

calcare in cotesta sì gran Dominante alcun Teatro, sarebbe preferito quello dell'Eccel.a Sua Casa, verso la quale ho vera venerazione, desiderosa per altro di essere Co stantemente

“Di V. E.

“Reggio, li 21 Maggio 1697.

« Devotiss.ma et Obl.ma Sempre

« Margherita Salicola Suini. »

Che l'aria di Venezia le fosse nociva alla salute, specie per i ricordi veneziani forse non piacevoli, può anche esser vero; ma il fatto è che la Salicola nell'agosto di quell'anno doveva cantare e cantò a Modena sul Teatro di Corte nell'AMORE FRA GLI IMPOSSIBILI di Girolamo Gigli (Amaranto Sciatidico) con musica di Carlo Campelli.



Capitolo Cinque:

Ultimi splendori di Margherita

Un aspetto singolare della condizione di addetti al servizio di qualche principotto italiano pei virtuosi di musica nel secolo decimosettimo era questo, che essi non potevano disporre della propria persona nè della propria virtuosità, senza un ordine del padrone.

I Duchi ed i Principi trattavano fra loro per concedersi l'uno all'altro questo o quel virtuoso o per concederlo a qualche Accademia o a qualche impresario. I così detti regali per altro non se li intascavano i principi padroni, bensì i virtuosi servi, i quali per il servizio onde tenevansi onorati si contentavano anche di non splendidi salari.

Margherita Salicola ebbe dal Duca di Modena dal 1° Maggio 1697 a tutto il Luglio 1702 lire 228 il mese, ed in questo periodo di tempo oltre, che a Modena ed a Reggio, come abbiamo veduto, cantò a Torino nel Carnevale 1699, forse a Vienna in primavera, certo a Piacenza per la Fiera nell'aprile e maggio 1700.

Vittorio Amedeo II, Duca di Savoia, scriveva fino dal luglio 1698 la seguente lettera al Duca di Modena:

“Seren mo Sig.r Cugino Oss.mo

Desideroso che questo mio Teatro possa godere il vantaggio d'havere la Virtuosa Margarita Salicola Suini, mi fo lecito di pregare vivamente V. A. a compiacersi di concedergliela per l'Opera dell'inverno prossimo, com'altresì il Musico Antonio Cotini, e li due Suonatori Vitalino e Luchisino. Cederà questo nuovo favore in singolare accrescimento degli obblighi miei verso il partialissimo affetto di V. A., e sempre ansioso di manifestarle la cordialissima corrispondenza del mio, mi riprotesto

Di V. A.

Torino, li 22 luglio 1698.

Affettio.mo Serv.re e Cugino

V. Amedeo.”

La desiderata concessione non poteva mancare; dalla seguente lettera di Rinaldo d' Este rilevasi che la Salicola parti per Torme nei primi di Novembre:

“Serenissima Altezza Reale,

All'arrivo del Corriere di V. A. R. la Margherita cantatrice en già partita a cotesta volta, perché io non mi quietai, e risolsi chE Ella senza maggior dilazione intraprendesse il viaggio per rendersi costì più prontamente.

La partenza degli altri Music i e sonatori era stabilita per domani e sarà eseguita ancora a tenore degli ordini pressanti che ho fatto rinnovar loro pelle premure che è servita l'A. V. R. di rimostrarmene che io ambirò sempre di poter secondare cogli atti della mia obbedienza sospirandone intanto frequentemente l'onore e le occasioni de' suoi comandi e Le bacio per questo fine divotamente le mani.

Modena 10 Novembre 1698.

Divot.mo Serv.re e Cug.no Rinaldo D'Este

Sig.r Duca di Savoia.”

Che da Torino la nostra canterina si spingesse a Vienna o almeno in qualche città austriaca, devesi arguire da un curioso documento, incluso nell'Archivio di Modena, veramente degno di esser qui recato testualmente, quantunque sia scritto in latino, di latinità, ben' inteso, confacente al soggetto. È una specie di ben servito rilasciato alla virtuosa Marghenta da Leopoldo I imperatore, giudice molto competente per le sue profonde cognizioni musicali.

È noto com'egli facesse personalmente un esame severo ai cantanti e musicisti che aspiravano al suo servizio, per assicurarsi della loro abilità. Appassionato suonatore di spinetta, conoscitore di parecchi altri strumenti, per lui l'udizione di un'opera di musica teatrale era uno studio, poiché teneva sempre in mano la partitura e ne seguiva attentamente gli svolgimenti. La commendatizia leopoldina riguarda non soltanto la cantatrice, ma anche il marito di lei, onde può arguirsi che Marc'Antonio Suini appartenesse al novero dei virtuosi di musica e devesi credere a Leopoldo quando scrive che marito e moglie “nolis qualitatibus suis peculiarem merentur considerationem”. Ecco qui il testo della commendatizia:

Serenissime, Consanguinee, et princeps clarissime lator presentium Marcus Antonius Suini eiusque uxor Margorita Solicolla pro nunc in actuali Dil. is Vestrae servitio Musicali existens, eiusdem specialem munificentiam depraedicando fatentur, ab eadem se hactenus copiosis accurnulatos esse gratiarum signis, horum autem continuationem medio meae jnterpositionis obtinendam sperant; Et cum eo fine presentes expetierint commendatitias, Dil. nem Vestrani hisce obnixè requiro, utile illarum intuitu praefatos Conjuges, qui aliunde noti qualitatibus suis peculiarem merentur considerationem, ulterius sua protectione et gratijs prosequi. Quibus Dil. nem Vestram in omne tempus constantis mei affectus et propensionis securam reddo.

Datum Viennae 19^o Augusti A i 699.

Dil. onis Vestrae

Benevolus Consanguineus Leopoldus.

(Di fuori).

Seren. mo Rinaldo, Mutinae et Rhegij Duci, Principi Corregii, Marchioni Estensi, Rhodigij, et Carpi Comiti, Consanguineo et Principi Nostro clarissimo.

Con questo imperiale ben servito in tasca la Salicola dev'essere ritornata superba a Modena, dove, se pure ivi non cantò nel Carnevale 1700, restò per poco tempo inoperosa, poiché nel marzo venne richiesta per la Fiera di Piacenza dal Duca di Parma Francesco Farnese, che l'ottenne dal Duca di Modena insieme all'altro musico Francesco de Grandis.

Mancano notizie della Salicola per un periodo di tre anni e più; si sa peraltro che anch'essa risentì le Conseguenze della guerra di successione al trono di Spagna. Difatti, invaso dai Gallo-ispani, i famosi soldati dalle scarpe di corda, il Ducato di Modena, Rinaldo estense abbandonando la capitale e lo Stato,

fu costretto di ridurre le spese della sua casa, ed anche il salario della Salicola dal 1° agosto 1703 cadde dalle lire 228 mensili a sole lire 100. Non meraviglia la riduzione; meraviglia piuttosto che il salario fosse puntualmente pagato come fu per quasi 18 mesi.

Gli Estensi valevano molto meglio dei Gonzaga, larghi promettitori di lauti salari, salvo a non pagarli. Fino dall'autunno 1703, Margherita Salicola, visto che le cose estensi si mettevano male e prevedendo, ciò che di fatti accadde, di perdere cioè quanto prima anche il salario ridotto, pensò bene di superare la sua avversione per Venezia ed accettò di Calcare le scene del teatro San Cassiano.

Qui vi in detta stagione cantò nell'opera: IL MIGLIORE D'OGNI AMORE PER IL PEGGIORE D'OGNI ODIO (che razza di titolo!) di Francesco Silvani, con musica di Francesco Gasparini; poi nel carnevale 1704 nell'opera degli stessi autori LA FEDE TRADITA E VENDICATA, ed altrettanto per quello del 1705 nelle opere LA FREDEGONDA e IL PRINCIPATO CUSTODITO DALLA FRODE.

Nell'autunno 1703 e nel Carnevale 1704 ebbe a compagni:

Antonio Ristorini, Maddalena Buonavia, Domenico Tempesti, Giovanna Martinelli, Francesco Antonio Pistocchi, Angelo Tagliavacca; e nel Carnevale 1705: Francesco Antonio Pistocchi, Maria Domenica Pini, detta la Tilla, Antonio Ristorini, Margherita Salvagnini, Raffaello Bardi, Domenico Tempesti.

Quantunque dal 1° dicembre 1703 fosse cessato qualsiasi salario, non per questo la Salicola consideravasi sciolta dalla servitù del Duca di Modena.

Reduce da Venezia si riposava a Bologna, ove soggiornava la Corte estense, quando nell'estate 1705 ebbe ordine di recarsi a Firenze, avendola il Duca Rinaldo concessa a Ferdinando de' Medici Gran Principe di Toscana in adesione alla richiesta da esso fattane per il teatro di Via del Cocomero.

A mezz'ottobre la cantante arriva a Firenze, munita di ampie commendatizie del Duca Rinaldo, alle quali il Principe Ferdinando e la Principessa Violante di Baviera sua moglie si affrettano di rispondere:

“Seren.mo Sig.r mio Oss.mo

La Margherita Salicola venuta alle Recite di questo Teatro portando seco l'onore dell'attuale servizio, della distinta Protezione, e degli ufficj naldalissimi di V. A. per me, a cui riguardo si compiacque di concederla, sperimenterà certamente quanto sian vive, e cordiali, la mia conderazione al di lei gran talento, e la premura altresì mia per le di lei convenienze.

Non punto minore l'averò pure per ogni altro comando di V.A., da cui gli bramo frequenti: e confermandole però tutta obbligata, e pronta la mia vera osservanza, resto nel baciare a V. A. affettuosamente le mani.

Di Firenze, li 20 Ott.re 1705.

Di V. A.

Affez.mo Serv.re e Cugino

Il Principe di Toscana.

Seren.mo Sig.r mio Oss.mo

Quando pure la Cantatrice Margherita Salicoli non si meritasse ogni lode, et ogni considerazione col suo gran talento nella Musica e e col suo pieno possesso della Comica, basterebbe il solo titolo che ella porta di serva attuale di V. A., e gli umanissimi ufficj di che ella l'onora, per farmi avere alla medesima e alle di lei convenienze quei ben distinti affettuosi riguardi, che certamente gli avrò nel tempo che starà operando in questo Teatro. Sarà dunque servita l'A. V.in tale sua obbligantissima premura: Mentr'io assicurandola, che l'avrò pure tutta cordiale per ogni altra occasione, che V. A. mi comparta, da poterle dimostrare coll'opere la mia singolare osservanza, finisco nel dichiararmi con piena sincerità.

Di V. A.

Di Firenze, li 20 Ottobre 1705.

Affez.ma Serva e Cugina La principessa di Toscana.

Anche il marito della Salicola si fa vivo e delle liete accoglienze avute a Firenze e nella Corte medicea dà contezza al Consigliere e Segretario ducale estense Niccolò Santi:

“Ill.mo Sig.r Sig.r e Pron. Colmo.

Nella considerazione, de miei tanti doveri, conosco in vero l'obbligo, che mi corre d'umigliare a V, S. Ill.ma il tributo del mio riverentiss.mo rispetto; non a defalco del mio gran debito, ma solo per un puro raccordo dello distinta venerazione, che li devo. Prima d'ora avrei adempito a quanto devo all'Alto suo merito; ma la mia indisposizione, che sempre noiosa in molestarmi, ha cagionato il ritardo di ciò che giustamente gl'esprimo Giunsi in Firenze, che passano qualche giorni salvo da' pericoli, lode al Cielo, ove ritrovo in questo mia soggiorno un Paese assai galante, ed una corte di Prencipi d'una gloria innarivabile, ed una benignità infinita che veramente non vi è penna, a mio credere, che possa descrivere su fogli tutto, che io ho ritrovato di Maestoso in Così degni Principi. Io più d'ogni altro sono restato sorpreso dell' infinita Clemenza, con cui benignamente si sono degnati di compatire le debolezze della Sig.ra mia, la quale è stata accolta con destinta parzialità, e finezze che sin'ora per 2

volte ha ottenuto l'honore di servirli con le sue fatiche, che gradita con applauso n'è partita sommamente felice di tant'onore. La medema umiglia i suoi rispetti a V.S. Illustrissima ed io per fine sospirerò sempre la fortuna di qualche suo comando, per dirmi sempre più, ch'io sono

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 31 Ott.bre 1705

Vm.mo Dev.mo et Obb.mo Servitore

Marc'Ant.o Suini”

A Firenze la nostra diva cantò senza dubbio in 2 o 3 Opere, ma non si riesce a trovare traccia che di una soltanto, intitolata PENELOPE, il cui libretto reca i nomi dei cantanti e non quello del poeta e del musicista. Forse era il solo libretto del Noris con la solita musica del Pallavicino.

Nessuna celebrità teatrale fra i compagni della Salicola (Penelope), lo che significa che essa sola bastava per il buon successo dello spettacolo; era l'artista che nel gergo d'oggi chiameremmo la “stella” e doveva brillare senza fatica fra gli astri minori, che a Firenze furono Anton Maria Ristorini fiorentino (Ulisse), Anna Maria Sarti bolognese (Elaida), Anna Benedetti bolognese anche essa (Ariene), Gio. Batta Roberti che abbiamo già visto a Reggio nel 1697 (Lutezio), Gio. Batta Pieretti bolognese (Gismondo), Michele Perini (Orimante) e Giuseppe Cavana bolognese nella doppia parte di Ambasciatore e di Gildo, servo d'Ulisse. Su 9 cantanti, cinque di provenienza bolognese; Bologna era proprio la pepiniera dell'arte lirica al principio del secolo decimottavo.

La PENELOPE, che il Libretto dice rappresentata nel Carnevale 1706, si cantava già nel novembre 1705. Trovo difatti nel ben noto “Diario del Fagioli” ricordo che la sera di domenica 22 novembre al Teatro del Cocomero « ci fu commedia in musica intitolata la PENELOPE dove recitò la Margherita Saligola. »

Il soggiorno a Firenze di Margherita si prolungò per lo meno fino al 7 marzo, data delle lettere con le quali il Principe e la Principessa di Toscana accompagnarono al Duca di Modena la sua cantatrice, curiose a conoscersi come tutte quelle che rivelano qualche particolare utile alla storia del costume:

“Seren.mo Sig. mio Oss.mo

Ritorna a V. A. la sua serva attuale Margherita Salicola, e porta seco l'applauso universale di questa Città, dov'ella si rese invero ammirabile con la vivezza del suo spirito, e col suo raro talento nel Canto, e nella Comica. Io pure l'accompagno col presente affettuoso attestato, sì della mia pienissima soddisfazione, sì della somma gratitudine, che professo all'A. V., la quale accredito, e favorì oltremodo

questo Teatro col concederli una Cantatrice di tanto valore; onde bramoso di palesarlo con atti positivi la mia obbligata corrispondenza, le prego de' suoi comandi, e d'essere persuaso della mia costante singolare osservanza, in cui resto baciando a V. A. affettuosamente le Mani,

Di V. A.

Di Firenze li 7 Marzo 1705 ab incarnatione

Affez.mo Serv.re e Cugino

Il Principe di Toscana.”

“Seren.mo Sig. mio Oss.mo,

Ha saputo invero conciliarsi tutta la lode, e tutta l'ammirazione di questa Città la Margherita Salicola co' suoi rari talenti, e col suo pieno possesso della scena; ma io specialmente l'ho udita con somma soddisfazione, sì nel Teatro, sì nelle mie stanze, dove più volte venne a compiacermi, e dove pure la sentì con summo gusto il Ser.mo Prin.pe mio Sig.re Consorte, che insieme con me non lascia di commendare grandemente il valore, lo spirito, e l'arte di sì celebre Cantatrice. Da ciò deduca V. A. l'obbligazione speciale, che le professo, per averla quà concessa, e fatta conoscere a me medesima, che però le ebbi pure ogni distinta affettuosa considerazione; ond'io nel farne un sincero attestato all'A. V. con quest'ufficio d'attenzione, e di debito, mi rimetto alla viva voce della Margherita stessa nell'esprimerle la parzialità da me dimostrata a lei sua serva attuale, e l'osservanza singolare, che nutrisco verso la Bontà di V. A.; a cui bramosa di servire, come sono tenuta, resto nel protestarmi cordialissimamente

Di V. A.

Di Firenze li 7 Marzo 1705 ab Incarnatione

Aff.ma Serva e Cugina

La Principessa di Toscana.”

Dunque contentezza reciproca dei Principi e della cantante, ma credo che queste letizie fiorentine fossero le ultime nella vita della Salicola.



Capitolo Sesto

La povertà e l'oblio

Non pertanto l'anno 1707 le si annunciava felice. Il suo padrone attuale Rinaldo d'Este rientrava nel possesso del ducato di Modena, ed il suo padrone antico, il primo al cui servizio essa fu addetta nel 1685, Ferdinando Carlo Gonzaga, che non le aveva mai perdonato l'affronto della scappata a Dresda, e dal quale essa doveva sempre aspettarsi qualche brutto tiro, vedevasi tolto qualsiasi potere di nuocerle, perdendo definitivamente il ducato di Mantova.

Ma invece le cose non andarono troppo bene per la cantatrice. Prima di tutto è da notarsi, nonostante il successo fiorentino, che il periodo di scadimento doveva essere cominciato per lei, stata sulla breccia oramai un quarto di secolo, tant'è vero che non si trova più alcun ricordo di sua ricomparsa sulla scena, onde pare non le restasse altra risorsa al di là del proprio peculio e del salario estense.

Se non che questo salario cessato alla fine del 1703 non ricominciò con la restaurazione ducale; per ordine in voce del Duca Rinaldo le si dovevano pagare lire 25 il mese dal 1° luglio 1707, ma il nuovo assegno o non fu pagato mai o lo fu soltanto per pochi mesi, poichè negli anni 1708 e 1709 nel già citato "Registro delle bollette" non si trova alcuna partita che riguardi la nostra Margherita, non registrata neppure fra i virtuosi al servizio estense in quel tempo. E' fuori di dubbio peraltro che la Salicola era tuttavia del bel numer'una; difatti il Duca Rinaldo in una sua lettera del 24 agosto 1709 alla Gran Principessa di Toscana scrive di lei: "**Margherita Salicoli virtuosa mia di musica**".

Era sua, ma non la pagava.

Di siffatto su te di cose abbiamo testimonianza anche in due curiosi Memoriali al Duca di Modena, autografi di Margherita. Sono senza data, ma è facile arguire che appartengono al tempo di cui parliamo. Eccone il primo:

Ser.ma Altezza.

Alla fonte Purissima della sua Clemenza si porta la più infima Serva di V. A. S. la Margherita Salicola Suini che col più fino rispetto gli espone che ritrovandosi indebolita di fortune e pocho più abile il suo patrimonio a sostenerla in quel grado in cui vive, Implora L'innarivabile bontà di V. A. S. a degnarsi di comandare che sia sospesa per la medema la continuatione di tante imposte due delle quali si doveano a

francesi e le presenti, mentre con ogni sincerità assicura V. A. S. che contaminata da due pessantissime famiglie, non può che rilasciare l'ultimo avanzo delle sue fatiche a discrezione per non vivere frequentemente nell'agonia di tante miserie. Supplica dunque il Profondo Intendimento di V. A. S. a Giudicarla se merita e sovenirle se piace alla sua humanità, mentre l'antedetta non cesserà mai di porgere le doute suppliche all'Altissimo per la prosperità e Glorie di V. A. S. et di tutta la Ser.ma Casa. Quam Deus.

Bisogna credere non ottenesse nulla, poiché poco appresso tornò alla carica con una rimostranza che contiene espressioni di disperazione, ma anche di fiera rampogna contro il Duca e la Corte.

Sereniss.mo Sig.r mio Oss.mo

L'affettuosa propensione, che presi verso la Margherita Salicoli Suini dall'aver quà goduto del suo grato talento nella Musica e nella Comica, mi fa confidente a incomodare V. A. co' miei più vivi ufficj a pro di Giuseppe Suini, Cognato della medesima, il quale ben inclinato alle virtù aspira all'onore del suo actual servizio; ond'io pregando l'A. V. d'averlo in benigna considerazione per costituir me sempre più debitrice d'una piena gratitudine alla sua singolar bontà, confermo a V. A. corrispondenti alla mia distinta osservanza le accese brame, che nutrisco de' Suoi comandi, e cordialmente resto

Di V. A.

Firenze, li 13 Agosto 1709.

Affez.ma Serva e Cugina

La principessa di Toscana.

La scrittura, quantunque spropositata anche più della precedente, merita di essere conosciuta sempre a titolo di documento utile per la storia del costume:

Ser.ma Altezza Clementiss.rno Padrone.

Eccomi per l'ultima volta a Piedi di V. A. S. con le mie tormentose supliche non per altro fine, che per chiederle, con il più profondo rispetto, la deliberatione del mio personale, conoscendo ben io, che nel corso di tanto tempo che sono sospesa delle gratie di V. A., non devo in alcun modo dubitare della gratia della mia liberatione; mentre dal muto silentio di V. A. come di tutta la Ser.ma casa stimo per certo di essere inutile a V. A. con la debolezza del mio talento; che però fò sapere a l'Altezza Vostra, che si come ò servito per tanto tempo con tanta fedeltà V. A. S., altro premio non bramo, che solo il

mio ben servito acciò possi in altre Corti della mia fortuna autenticare con un benignissimo rescritto di V. A. la mia ragione.

Lò sa Dio prima causa del tutto quanto mi tormenta la pena di questo passo non per altro, che per lasciare un Principe tanto giusto, che solo per mia disavventura restano le gratie, che in ciò ne devo incolpare la mia sperimentata ignoranza per Gloriarci per sempre dove mi fosse della Clemenza di V. A. et del suo Grand'Animo. A questo termine, o Ser.ma Altezza, giunge la Margherita, che dopo il corso di tante Corti e de Monarchi e Prenci, deve con le lacrime all'ochi passare quest'uffizio con V. A. per palesarle con questo foglio il torto visibile al mio carattere di Serva humilissima di V. A. et alla mia povertà. Passano per tanto cinque Anni (1708) che io resto priva delle sue Clementissime gratie solita a beneficarmi, sì del mio sostentamento, come pure del affitto della casa et ora cedendo, che V. A. si degna consolare, e sovenire gli altri miei compagni, ed io esclusa da tanto beneficio posso veramente vantarmi con ragione che V. A. S. si sia scordata della mia insofienza.

Però dico a V. A., che io non ho riguardato à spesa svantaggiosa al mio Patrimonio per seguire V. A. S. sì fuori di Patria, come dal ritorno alla sua Sovranità, et che nel corso di questo tempo io abbi lasciato altre fortune, stimando forse il volgo, che io fossi appente dal Glorioso servizio di V. A. come ne ho testimoni degni di fede che le ho lasiate con Gloriarci di essere la Margherita serva di V. A. S. a questo con la più dotta modestia imploro da V. A. un benignissimo compatimento alle mie passioni assicurandola, che nel golfo di tante miserie et nel vedermi da sette persone della mia famiglia tutti moribondi, non posso di meno che supplicare l'Altezza V. S. a Consolarci almeno con un benignissimo rescritto, o della continuatione del mio vivere, o vero la Clementissima licenza con il mio ben servito, a ciò possi pasare altrove, dove che spero la mia fortuna per rimetere in parte le mie disgratie, per ultimo della mia inopportunità mi costituisco in tutto a comandi di V. A. S. assicurandola, che io non ho mancato a' miei doveri sì per aver io fatto passare per mezo del Sig.r Cavalier Morselli uffitij d'umigliationi appo le Ser.me senza gustare i sovrani Comandi come anche dal Ministro subordinato al mio ministero, il quale mi sugerì per le mie doglianze, che io mi dovessi mettere a Piedi di V. A. con questa supplica della quale ne spero la Gloria, come più piacerà a V. A. mentre speranzosa delle sue Clementissime gratie, mi protesto con tutto l'ossequio

Di Vostra Altezza Ser.ma

Umiliss.ma Devotiss.ma et obligatiss.ma Serva

Margherita Salicola Suini.»

La colpa della Salicola dev'essere stata qualche mancanza di riguardo alle Serenissime Principesse estensi, ma pare che “li uffitij di umigliazioni” rimediassero a tutto, poiché dal 1° gennaio 1710 ricominciò il salario in lire 250 mensili. Diminuito nel 1° marzo di lire 25, fu pel tratto successivo pagato regolarmente fino al 15 maggio 1717.

Forse è questa la data della morte di Margherita Salicola. Il suo nome, tanto noto e celebrato fino al 1706 per lo meno, cadde subito in oblio tanto completo da sembrare inesplicabile, e vi restò per cent'ottanta anni, fino a quando, cioè, non fu da me nel 1885 rievocato alla luce della cronistoria teatrale.



A cura di

www.haendel.it

http://it.groups.yahoo.com/group/Handel_forever

Gennaio 2005